

Il presidente di Apindustria Francesco Ferrari scrive ai colleghi per dire che così non è più possibile andare avanti perché il paese sta affondando. In una lettera l'attacco alla politica che non all'altezza dei compiti a cui è chiamata. Un'ultima esortazione a tentare ancora e Ferrari avanza cinque proposte di riforma per evitare, che la galea Italia venga abbandonata da chi ha perso la voglia di impegnarsi e non crede più nel futuro del Paese.

«Siamo in una situazione di bonaccia e la galea Italia non riesce ad intercettare la lieve brezza della ripresa utilizzando solo le vele. Occorre remare». Questo in sintesi è quanto scrive Francesco Ferrari, presidente di Api Mantova, in una lettera aperta a tutte le aziende associate. Non è più tempo di contrapposizioni, di rendite di posizione, di inefficienza della macchina pubblica e di spese fuori controllo. Questo è il tempo in cui ognuno deve fare la sua parte per il bene del Paese.

Non è nuovo Francesco Ferrari a lettere di questo tipo. Una richiesta inviata direttamente al Capo dello Stato in occasione della festività del primo maggio ha avuto l'onore di essere citata espressamente da Giorgio Napolitano durante il suo discorso sul lavoro.

«Ho deciso di scrivere ai colleghi imprenditori per un confronto - racconta il presidente Ferrari - e per condividere alcune considerazioni su questo nostro Paese che sembra aver smarrito la rotta per uscire da questa situazione di degrado economico e morale».

Inizialmente la lettera parte come uno sfogo per un Paese che ha perso i punti di riferimento e sembra fornire tutela e coperture a chiunque tranne che alle persone serie, a quelli che si vogliono impegnare e sacrificare, agli imprenditori seri e ai loro dipendenti che vogliono lavorare.

«Scrivo per un confronto e per condividere alcune considerazioni su questo nostro Paese che sembra aver smarrito la rotta per uscire da questa situazione di degrado economico e morale - esordisce nella lettera il Presidente di Apindustria - purtroppo non serve essere degli economisti per accorgersi di alcuni segnali sempre più preoccupanti come ad esempio il fatto che il mancato pagamento di una fattura sia diventato un'abitudine e che non ci siano strumenti per ottenere il rispetto dei propri diritti».

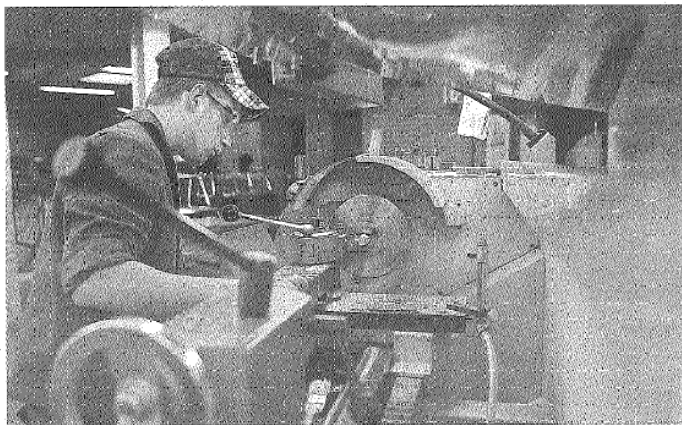
Francesco Ferrari non risparmia critiche anche alla politica. In un altro passaggio si legge: «Senza dimenticare anche uno dei guai più grossi del Paese: una pubblica amministrazione e una politica non all'altezza dei compiti che è chiamata a svolgere. Per la politica basti pensare al fatto che dopo vent'anni da tangentopoli ci ritroviamo con i casi Mose e Expo che sono degli schiaffi per le persone oneste e una pubblicità negativa per tutto il Paese e soprattutto per chi volesse venire ad investire in Italia».

Ma dopo le critiche e lo sfogo arriva il momento dell'impegno e dell'esortazione a fare qualcosa. «Se questa è la situa-

Il presidente di Api Mantova scrive agli imprenditori che il paese è ormai una barca che affonda

L'Italia a picco, ma bisogna tentare ancora

Uno sfogo contro la politica che non è all'altezza del compito a cui è chiamata



Le imprese in questo stato di precarietà economica non possono assumere personale a tempo indeterminato

Cinque proposte di riforma per rilanciare il sistema

Nella sua lettera agli imprenditori il presidente di Apindustria Francesco Ferrari avanza cinque proposte di riforma.

Una politica che decide

Un paese si deve prima di tutto poter governare. Mi viene in mente l'immagine dell'automobile con cinque persone a bordo che tuttavia è guidata da un solo conducente che ne decide il percorso per giungere alla meta e soprattutto può evitare il burrone senza procedere prima ad una discussione con doppie e triple votazioni. Per fare questo serve una repubblica presidenziale dove chi è eletto nel suo mandato temporale ha possibilità di scegliersi una squadra per portare a termine un programma in tempi brevi riducendo al minimo il mercato dei compromessi. Il tempo è essenziale: quello che serve oggi domani potrebbe essere inutile. Occorre finirla con "le poltrone adesive": la forza della democrazia sta nel fatto che a fine mandato il presidente sarà giudicato per quanto fatto e se il lavoro sarà positivo avrà la possibilità di un altro giro, ma poi si cambia.

Via le tasse assurde

Per far ripartire le imprese poi e renderle competitive bisogna ridurre la fiscalizzazione. È una cosa talmente evidente che non capisco come non sia già stata realizzata magari anche solo con l'abolizione dell'Irap: una tassa ingiusta e controproducente. Più creio occupazione e lavoro e più lo stato mi penalizza. Basta il buonsenso per capire che dovrebbe essere il contrario: solitamente se acquisto più merce, il mercato mi fa lo sconto o quantomeno mi agevola. È evidente che sarei un cittadino sconsiderato se pensassi di non pagare le tasse in quanto il debito pubblico purtroppo non si paga da solo.

No al disordine istituzionale

Forse è il momento di ripensare lo strumento Regione. In linea di principio autonomia e premialità sono cose

sacrosante. Ma allo stato dei fatti le regioni hanno portato solo aumento di burocrazia, assunzione indiscriminata di personale con il fatto che aumenta il bilancio ma in modo autoreferenziale e solo per pagare il personale a fronte di servizi pochi e mal gestiti. Allora occorre avere il co-

raggio di un ritorno ad un coordinamento centrale che riduce la corruzione ed i costi e consente di pacificare i territori in un contesto di Europa. In tal modo si metterebbe anche fine al moltiplicarsi di leggi, leggi e decreti diversi da regione a regione, da provincia a provincia, da comune

registro digitale consultabile on-line con le dovute cautele chi è insolvente o ha praticato operazioni a vuoto? È il momento di finirla con chi non rispetta i codici etici e commerciali creando difficoltà a chi è serio. È ora di stabilire chi è onesto e chi non lo è senza se e senza ma.

L'incertezza boccia l'art. 18

Da ultimo, ma non meno importante, il tema del lavoro. La nostra Costituzione dice che l'Italia è una Repubblica fondata sul lavoro e non sull'assenteismo, la svogliatezza e tantomeno sullo stipendio, che è un dovere del datore di lavoro e un diritto del lavoratore a fronte dell'impegno, del sacrificio e del lavoro svolto. È assurdo continuare a fare modifiche in tutte le direzioni sui contratti a tempo determinato! Lo si vuole capire che l'impresa è costretta a utilizzare questa possibilità per almeno due ragioni. La prima è che in una situazione economica precaria come quella che stiamo vivendo le commesse sono un grosso punto di domanda. L'imprenditore pertanto deve far i conti con il personale da utilizzare e non può permettersi di assumere a tempo indeterminato con il rischio di avere poi troppi dipendenti per il lavoro che c'è da fare. Poi in questo caso l'azienda chiude e l'occupazione non ci sarebbe più per nessuno. La seconda è che nel caso del contratto a tempo indeterminato per l'impresa diventa difficile gestire un dipendente che abbia una scarsa propensione al lavoro e all'impegno o alla crescita professionale. Non è più tempo di contrapposizioni impresa-lavoratore: non serve molto a capire che l'imprenditore non può fare a meno del dipendente e che tanto più l'azienda è in salute ed ha prospettive tanto più assume. Non c'è più spazio per chi non ha voglia di lavorare o non s'immedesima negli obiettivi aziendali e non c'è più spazio anche per le coperture che, soprattutto in passato, queste persone riuscivano a ottenere all'insegna del principio sindacale che tutti sono uguali.



Il presidente di Api Mantova Francesco Ferrari

a comune con il risultato di sfondare una giungla burocratica ormai ingestibile.

Burocrazia efficiente

La burocrazia buona ed efficace serve, basta pensare a quanto è durato l'impero romano. Ma la burocrazia che abbiamo oggi è lì solo per giustificare sé stessa e in altre parole crea problemi per poi poterli risolvere, naturalmente con tempi biblici. Basta pensare alla legge sulla privacy che oltre a complicare tutto e ad aumentare il disboscamiento dell'Amazzonia per la sua sete inestinguibile di carta è una legge di tutela al contrario. Infatti mentre io imprenditore

devo compilare e inviare moduli su moduli per dire semplicemente che tutelo i dati in mio possesso (quando basterebbe pensare che se non sono sono non diffonderei mai i riferimenti dei miei dipendenti, clienti e fornitori migliori) non esistono sistemi per proteggermi da chi pretende o chiede credito per truffare il prossimo. Perché non è possibile che chiunque suoni al campanello della mia impresa debba presentarsi con le dovute credenziali, magari anche avvalorate da una certificazione che ne stabilisca ufficialmente il merito creditizio? Non sarebbe auspicabile (e oggettivamente tecnicamente possibile) pubblicare su un

bandonata da chi ha perso la voglia di impegnarsi e non crede più nel futuro del Paese. Come primo passo si propone una repubblica presidenziale per consentire a chi abbia vinto le elezioni di governare, di proporre progetti e obiettivi e di essere valutato alla successiva tornata elettorale con la rielezione o meno. «È ora di finirla con le poltrone adesive» scrive con velle polemica Ferrari. In secondo luogo riduzione delle tasse sì, ma da subito abolizione dell'Irap: una tassa ingiusta e controproducente. «Più creio occupazione e lavoro e più lo stato mi penalizza» sbotta il presidente di Apindustria.

A seguire Ferrari invita ad una revisione delle Regioni e delle autonomie che sono servite solo ad aumentare la burocrazia e a moltiplicare le spese e gli sprechi. «Occorre avere il coraggio di tornare ad un coordinamento centrale per mettere fine al moltiplicarsi di leggi, leggi e decreti diversi da regione a regione, da provincia a provincia, da comune a comune con il risultato di sfondare una giungla burocratica ormai ingestibile» rileva ancora il presidente.

Al quarto posto la burocrazia che quando è efficiente serve ed è utile ma che invece nel nostro Paese serve solo ad intralciare, creando problemi ad hoc solo per il gusto di risolverli, naturalmente in tempi biblici. «La privacy è un esempio di legge assurda - aggiunge Ferrari - in Italia funziona al contrario: impone adempimenti inutili alle imprese e impedisce agli imprenditori seri di avere informazioni chiare e credibili sui propri interlocutori».

La proposta più importante è l'ultima e riguarda il lavoro ma quello vero, fatto di impegno, sacrificio e servizio, quello citato dalla Costituzione e non quello che si è smarrito tra discipline assurde e articolo 18. «Non è più tempo di contrapposizioni impresa-lavoratore - afferma Ferrari - non serve molto a capire che l'imprenditore non può fare a meno del dipendente e che tanto più l'azienda è in salute ed ha prospettive tanto più assume. Non c'è più spazio per chi non ha voglia di lavorare o non s'immedesima negli obiettivi aziendali e non c'è più spazio anche per le coperture che, soprattutto in passato, queste persone riuscivano a ottenere all'insegna del principio sindacale che tutti sono uguali».

Un testo forte e ricco di spunti questo di Francesco Ferrari, un imprenditore e presidente di un'associazione di categoria che ha voluto uscire allo scoperto e lanciare delle proposte chiare e realizzabili. Il tutto sta a capire se adesso qualcuno coglierà la sfida o se invece, come spesso accade in questo Paese, l'indifferenza sterilizza qualsiasi tipo di stimolo.

«Sicuramente una cosa è certa - conclude nella sua lettera il Presidente di Apindustria - dobbiamo remare forte, tutti insieme, alla svelta e nella stessa direzione. Lo dobbiamo al nostro Paese che tanto amiamo, ai nostri figli e nipoti e soprattutto lo dobbiamo a noi stessi».